

PUBLIO TERENCE AFRO – la vita

*dedicato a Lina Taibi e a Cristina Tarabella
et nunc manet in te*

[Premessa alla traduzione](#)

[Traduzione della *Vita di Terenzio* scritta da Svetonio](#)

[Testo originale della *Vita*](#)

[Terenzio sul web](#)

n.b.: le note di carattere antiquario sono generalmente tratte dalle voci corrispondenti dell'[enciclopedia online della De Agostini - sapere.it](#) (sezione per non abbonati), a volte riportate con qualche modifica; per le definizioni di termini particolari o difficili, mi sono avvalso del [dizionario on line messo a disposizione dalla casa editrice Paravia](#); altri riferimenti bibliografici sono 'linkati' all'interno del testo.

Il presente documento è stato ideato e realizzato da [Nunzio Castaldi](#) (bukowski), autore di [progettovidio.it](#), per ciò che riguarda il webmastering ed il contenting; l'autore rinuncia ai propri diritti di copyright, mettendo a disposizione di tutti questo lavoro, per consultazioni, citazioni e pubblicazioni (gradito il link alla fonte) ad uso didattico e personale, beninteso **senza scopo di lucro**.

Il 'master' del presente documento – in formato .doc e dunque pienamente modificabile e personalizzabile – è contenuto nella 'sezione Documenti' del [newsgroup](#) di [progettovidio.it](#): per scaricarlo, è necessaria l'iscrizione (gratuita) al [newsgroup](#) stesso.

PREMESSA ALLA TRADUZIONE [\[torna all'indice\]](#)

La fonte principale sulla vita di Terenzio è la biografia [*Vita P. Terenti Afri*], stilata da Caio Svetonio Tranquillo¹ e contenuta nel *De poetis*, una sezione del *De viris illustribus* andata perduta. Che la biografia abbia invece scampato tale pericolo, lo dobbiamo ad Elio Donato², che la premise al suo commento alle commedie terenziane, con l'aggiunta di pochi altri particolari desunti o ricostruiti da fonti diverse, particolari che vanno sotto il nome di *Auctarium Donatianum*.

Invero, la biografia abbonda di informazioni e di fonti, la qual cosa farebbe presupporre un resoconto esaustivo; eppure, ad una lettura già sommaria, scopriamo con sorpresa che di Terenzio, in fondo, in pratica, non si sa nulla, o meglio, non si sa quasi nulla di certo³.

Terenzio pare vivere due vite parallele, all'ombra, o egli stesso ombra, di una sua ostinata 'metà oscura'. Il testo infatti – benché rispondente con chiarezza alla scansione: vita opere considerazioni critiche – si dipana attraverso una serie di dati, dettagli e congetture contrastanti e divergenti, che vanno a formare quasi la trama di un 'giallo', come se anche la vita di Terenzio si caricasse di quella *suspense* ch'egli amava instillare nelle sue opere, per coinvolgere il suo pubblico; e scorrendo il testo, sembra di cogliere la perplessità dello stesso Svetonio, benché egli, tra le righe, lasci talora trapelare il proprio assenso per un'opinione piuttosto che per un'altra, per una fonte piuttosto che per un'altra.

Il documento, già solo per quest'aspetto, è straordinario ed avvincente.

Lo diviene ancor di più se lo s'intende come preziosa testimonianza del metodo con cui gli antichi facevano esegesi e critica letteraria, ovvero di come tale critica fosse anche allora influenzata ed anzi esacerbata (non diversamente che oggi) dalle tensioni e dalle simpatie politiche. Non solo. Il testo ci offre, forse per la prima volta nella storia della letteratura, la figura – che poi diventerà *cliché* – dell'intellettuale di umili origini ma di grande estro ed ingegno, che riesce, in virtù delle sue eccezionali qualità, a farsi apprezzare ed amare da un'accollita di personaggi potenti, ricchi e casomai prepotenti, ma sensibili alla bellezza dell'arte e della cultura, che lo aiutano, lo proteggono, gli spianano la strada del successo, con tutti i compromessi, gli amari bocconi e gli scottanti segreti che questo comporta. Per poi scomparire, inabissandosi nel nulla da cui era giunto, lasciando un'opera però immortale.

¹ Erudito e biografo latino, forse nato a Roma intorno al 70. Compose dottissime opere enciclopediche, fra cui *Prata*, repertorio perduto di questioni antiquarie e di scienze naturali, e *De viris illustribus*, repertorio biografico di cui restano parti relative a poeti, grammatici e retori. La sua opera più famosa è *De vita Caesarum*, biografie di 12 imperatori (da Cesare a Domiziano), appoggiate a buone fonti, ma ispirate al gusto ellenistico del particolare curioso, dell'aneddoto, del pettegolezzo. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

² Grammatico latino (IV sec.). Compose due manuali di grammatica, uno più elementare e scolastico (*Ars minor*), l'altro per le persone colte (*Ars maior*). [\[TORNA AL TESTO\]](#)

³ A partire dalla cronologia. Incerta la data di morte e, di conseguenza, ancora più incerta la data di nascita; unici punti fermi sono le date di rappresentazione delle sue commedie, date peraltro desunte non dalla biografia, bensì dalle *didascalie* (per le quali vd. oltre) apposte alle commedie stesse, e per fortuna giunte fino a noi. I limiti cronologici vanno dal 166 a.C. (esordio con l'*Andria*) al 160 (chiusura con gli *Adelphoe* e con le riproposte dell'*Hecyra*). E' il 160 la data cruciale, in base alla quale, a seconda delle fonti cui dar credito o delle interpretazioni da accordare al codice in alcuni punti corrotto, le date di nascita e di morte oscillano sensibilmente, anche di un decennio: 195 o 184 per la nascita (anche se quest'ultima coincide in modo sospetto con la data della morte di Plauto), 159 o 158 per la morte, se pure è vero che Terenzio perì appena un anno dopo che fu 'scomparso dalla vista di tutti'. [\[TORNA AL TESTO\]](#)



ritratto di Terenzio in un clipeo⁴, sorretto da due attori in maschera; Codice Vaticano Latino 3868 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana)

Publio Terenzio Afro⁵, nato a Cartagine, fu servo in Roma del senatore Terenzio Lucano [altrimenti ignoto], dal quale – in virtù del proprio ingegno e della propria bellezza – non solo fu istruito da uomo libero [ovvero, educato alle arti liberali], ma anche ben presto affrancato. Taluni lo ritengono un prigioniero di guerra, congettura recisamente smontata da Fenestella⁶, essendo il Nostro nato e morto tra la fine della II guerra punica [202 a.C.] e l'inizio della III [149 a.C.]; né, se fosse stato catturato dai Nùmidi⁷ o dai Getùli⁸, sarebbe potuto pervenire al duce romano, dal momento che non s'attestano contatti commerciali tra Italici ed Afri se non dopo la distruzione di Cartagine⁹ [146 a.C.].

(A Roma) Terenzio fu in intimi rapporti con molti nobili, ma soprattutto con Scipione Africano [il famoso distruttore di Cartagine] e C(aio) Lelio¹⁰, dei quali – si ritiene – si conquistò il

⁴ Disco di metallo o di marmo contenente immagini dipinte o scolpite, tipico dell'età ellenistica e romana. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

⁵ Il nome (Terenzio), e forse anche il prenome (Publio), il poeta li ebbe dal padrone che lo affrancò, il senatore Terenzio Lucano. Afro [*Afer*] indica la regione di provenienza, l'Africa. Ora, Svetonio dice che Terenzio è nato a Cartagine, ma né i Cartaginesi né i Numidi (per i quali, vd. oltre) solevano esser chiamati *Afri* [in gr. *Libyes*]. Inoltre, se davvero cartaginese, lo avrebbero 'soprannominato' casomai *Poenus*. Probabilmente, dunque, Terenzio era invero originario di un'altra regione africana. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

⁶ Storico romano (ca. 51 a. C. - Cuma 19 d. C. o, secondo Plinio, 35-36 d. C.). Scrisse una storia di Roma probabilmente dalle origini ai suoi giorni (*Annales*), con molte notizie anche sugli usi, sui costumi, sulle attività manuali e la letteratura. Ne restano solo frammenti. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

⁷ La Numidia era un'antica regione dell'Africa settentrionale, a ovest di Cartagine, corrispondente alla parte orientale dell'odierna Algeria. Sottomessa a Cartagine almeno dal sec. IV a.C., la Numidia era abitata da tribù nomadi che fornivano all'esercito punico una rinomata cavalleria. Raggiunse l'indipendenza sotto Massinissa, capo della tribù dei Massili, che passò dalla parte di Roma durante la II guerra punica (205 a.C.) e vide così riconoscere il regno di Numidia a sé e ai suoi discendenti, che rimasero in buone relazioni con Roma fino a Giugurta. Al termine della guerra romana contro Giugurta (106 a.C.), la Numidia occidentale fu assegnata al re dei mauri Bocco, mentre la parte orientale toccò a Gauda, fratello di Giugurta. In seguito all'appoggio dato ai pompeiani dal re Giuba I, nel 46 a.C. Cesare fece della Numidia la provincia *Africa nova*, che Augusto unì all'*Africa proconsolare*. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

⁸ Popolazione nomade africana stanziata nella regione a sud della Numidia. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

⁹ Secondo il Paratore, allora, «è più facile supporre che il senatore Terenzio Lucano, appassionato di spettacoli gladiatorii, si procurasse a tale scopo schiavi di popolazioni libiche», e fra questi vi sarebbe stato appunto Terenzio, già fatto prigioniero e schiavo dai Nùmidi o dai Getùli. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

¹⁰ Console romano (ca. 235-170 a. C.), amico di Scipione l'Africano, di cui seguì le imprese in Spagna (dove conquistò Cartagena), in Sicilia e in Africa (dove comandò nella battaglia di Zama la cavalleria romana), fu pretore nel 196 e console nel 190. Fu poi governatore della Gallia Cisalpina. Cicerone gli intitolò il dialogo *De amicitia*. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

favore facendo leva sulla propria avvenenza; la qual cosa ancora Fenestella confuta, sottolineando il fatto che Terenzio fosse maggiore d'età rispetto ad entrambi, benché da un lato (Cornelio) Nepote [il famoso storico (I sec. a.C.)] sostenga ch'essi fossero coetanei e dall'altro Porcio (Licino) [poeta della fine del II sec. a.C.] fornisca indizi sulla (vera natura della) loro relazione con le seguenti parole:

«Mentre ricerca la dissolutezza e le ingannevoli lodi dei nobili,
mentre, tutt'orecchie, pende dalla divina bocca dell'Africano,
mentre considera *cool* frequentare i banchetti ora di Furio (Filo) [console nel
136 a.C.] ora di Lelio,
mentre viene adescato¹¹ nell'Albano per via della sua fiorente età:
poi, sciupato ogni suo avere [alcuni leggono: 'perduto il fiore della giovinezza'], si
ritrovò povero in canna.
E allora, sparito dalla circolazione, va a rintanarsi in un posto remoto della
Grecia.
Mori a Stinfalo¹², città dell'Arcadia:
nulla gli valse (l'amicizia di) Publio Scipione, nulla (quella di) Lelio, nulla
(quella di) Furio,
i tre *vip* che, a quel tempo, se la spassavano alla grande.
Non si scomodarono neanche a fornirgli una casa a pigione,
perché almeno ci fosse dove un servo riferisse la morte del padrone».

Scrisse sei commedie, sulla prima della quali – l'*Andria* [La fanciulla di Andro¹³] – si racconta quest'aneddoto: dovendola sottoporre agli edili¹⁴, gli fu ingiunto di leggerla dinanzi a Cecilio (Stazio)¹⁵; Terenzio lo andò a trovare che quello era pranzo; gli fu chiesto, giacché

¹¹ Nel verbo corrispondente [*rapitur*] non manca una (marcata) allusione a probabili violenze sessuali. La testimonianza di Licino, come appare dal tutto, è fortemente denigratoria nei confronti dei rappresentanti del Circolo scipionico e, per riflesso, nei confronti di Terenzio, dipinto praticamente come un invertito perdigiorno che dovette ai suoi magnaccia la fortuna e poi la sventura. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

¹² Antica città greca del Peloponneso, nell'odierna Corinzia, alle falde meridionali del monte Cillene, nei pressi dell'omonimo lago, celebre per il mito degli uccelli *stinfalidi*, mostruosi animali dal becco, artigli e ali di bronzo, sterminati da Ercole. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

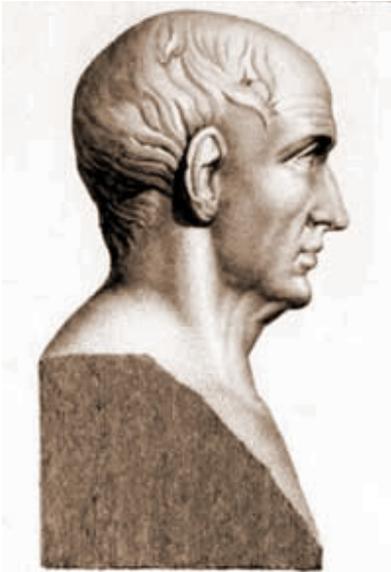
¹³ Isola greca del Mar Egeo, la più settentrionale delle Cicladi; abitata anticamente dagli Ioni, prese il nome da Andrea suo mitico colonizzatore. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

¹⁴ Magistrati romani creati nel 493 a.C. come ausiliari (edili plebei) dei tribuni della plebe con il compito di custodire il tempio di Cerere e gli archivi pubblici. Con l'aggiunta nel 367 di due edili curuli eletti tra i patrizi, la carica divenne una magistratura di tutto il popolo. Competenze degli edili erano la sicurezza della città, la sorveglianza sulle strade e sugli edifici, sui mercati e sui prezzi, nonché l'organizzazione di *ludi* o giochi (tra questi era compreso anche l'allestimento teatrale), che molti edili consideravano uno strumento per guadagnarsi popolarità e voti. La carica era elettiva ed annuale. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

¹⁵ Il famoso commediografo latino (forse Milano ca. 230-166 a. C.), autore di *palliate* (commedie – tutte perdute, tranne frammenti – derivate dalla Commedia Nuova greca), ammirato dai contemporanei per la comicità e per il gusto dell'intreccio.

L'episodio riportato dalla vita svetoniana «è probabilmente inventato: le biografie antiche amano identificare significativi sincronismi tra autori diversi, ed in particolare amano individuare un momento simbolico di *traditio lampadis*, cioè di consegna della 'fiaccola' dell'arte da un grande esponente del genere ad un successore che ne eredita o ne supera la gloria. Alla data dell'esordio di Terenzio (con l'*Andria*, nel 166) Cecilio era forse già morto da due anni». [Citroni *et alii*, Laterza]. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

vestito di abiti decisamente non adatti all'occasione ed al contesto, di leggere il principio della commedia seduto su uno sgabello¹⁶ accanto al triclinio; ma poi, dopo pochi versi, fu invitato ad accomodarsi alla mensa per consumare il pasto insieme, e quindi a completare la lettura, non senza grande ammirazione di Cecilio.



riproduzione di un busto attribuito a Terenzio; da notare, rispetto al ritratto contenuto nel clipeo, il volto invecchiato, sbarbato e stempiato, vicino ai modelli della ritrattistica del IV-V sec. d.C.

Questa commedia, insieme con le restanti cinque, Terenzio sottopose al gusto del pubblico, benché Volcacio (Sedigito)¹⁷, stilandone il *canone*, così commentò:

«Tra tutte, si prenderà come sesta l'*Hecyra* [*La suocera*]»

L'*Eunuchus* [*L'eunuco*¹⁸] fu addirittura rappresentata due volte in un giorno, e meritò un compenso senza precedenti per una commedia, ben 8mila sesterzi; fatto tanto clamoroso che la somma viene riportata finanche nella *didascalia*¹⁹. Per di più, (Marco Terenzio) Varrone²⁰ preferisce l'inizio degli *Adelphoe* [*I fratelli*] a quello (dell'omonima commedia) di Menandro²¹.

Un insistente pettegolezzo sostiene che Terenzio fosse aiutato nei suoi scritti da Lelio e Scipione, pettegolezzo ch'egli contribuì ad alimentare, limitandosi a qualche timida smentita, come nel prologo degli *Adelphoe* [vv. 50-56]:

«Ciò che codeste serpi affermano, ritenendola una stroncatura senza scampo – ovvero che ci sono dei nobili che collaborano abitualmente col poeta e compongono insieme con lui – il poeta lo ritiene invece la più grande delle lodi, dal momento ch'egli gode del favore di coloro che sono nel cuore di voi tutti e del popolo, e che del loro operato ciascuno si è avvalso in guerra, in pace, in affari al momento opportuno e senza (dover subire) arroganza».

¹⁶ Durante la cena, gli schiavi (e i bambini) stavano seduti su degli sgabelli, mentre i convitati erano adagiati su divani che potevano ospitare, ciascuno, tre persone (letti tricliniari). [\[TORNA AL TESTO\]](#)

¹⁷ Poeta e letterato latino (sec. I a. C.). Compose una storia della letteratura latina in versi. Ce ne restano una ventina, famosi per il *canone* [= elenco di opere e autori considerati come modelli da seguire o da imitare] dei poeti comici latini che contengono. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

¹⁸ Uomo che non ha i genitali o li ha atrofizzati per difetto congenito o in seguito a evirazione. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

¹⁹ Nei manoscritti di testi teatrali latini o greci, insieme di brevi note sull'opera e sull'autore, redatte in epoca posteriore. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

²⁰ Scrittore latino (Rieti 116-ca. 27 a. C.). Erudito di cultura enciclopedica, compose circa 70 opere, in gran parte perdute, di fondamentale importanza nella filologia e nell'antiquaria, tra cui: *Satire Menippee*, i *Logistorici*, le *Antichità* (in 41 libri, suo capolavoro), le *Discipline*, le *Ebdomadi*. Ci rimangono i 3 libri sull'*Agricoltura* e parte del trattato *Della lingua latina*. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

²¹ Commediografo greco (ca. 342-ca. 290 a. C.), massimo esponente della *commedia nuova*. La sua opera più nota è *Il misantropo*. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

Il suo eludere è evidentemente dovuto alla consapevolezza che tale pettegolezzo – accresciutosi col tempo fino a sopravvivere nella posterità – lusingava sia Lelio che Scipione.

Q(uinto) Memmio [altrimenti ignoto], nell'*Orazione in difesa di se stesso*, così esclama:

«P(ublio Scipione) Africano, usando Terenzio come prestanome, mandò in scena opere che aveva scritto, per diletto, di proprio pugno, al chiuso delle pareti domestiche».

Nepote riferisce d'aver appreso, da fonte certa, il seguente aneddoto, ambientato nella villa di Pozzuoli il 1° marzo di un anno non precisato: C(aio) Lelio, sollecitato dalla moglie a non presentarsi troppo tardi per il pranzo, le chiese il piacere di non essere interrotto; più tardi, accomodatosi finalmente sul triclinio, confessò d'esser stato preso, nello scrivere, da un'ispirazione quanto mai copiosa e felice; al che, pregato di declamare tale capolavoro, recitò alcuni versi che si trovano nell'*Heautontimorumenos* [*Il punitore di se stesso*; v. 723 e sgg.]:

«Le promesse di quello sciagurato di Siro m'han spinto a venire fin qui [...]».



antico ritratto di un giovane libico, la cui fisionomia potrebbe, in alcuni punti, ricordare quella del nostro Terenzio, stando alla descrizione di Svetonio

Santra [grammatico latino del I sec. a. C.] ritiene che Terenzio – se proprio s'avvalse dell'aiuto di altri nel comporre le proprie commedie – non poté tanto avvalersi di Scipione e Lelio, all'epoca dei ragazzini, quanto piuttosto di C(aio) Sulpicio Gallo [console nel 166 a.C.], uomo acculturato – sotto il cui consolato, durante i *Ludi*, (Terenzio) aveva cominciato a far teatro – o di Q(uinto) Fabio Labeone e M(arco) Popillio, entrambi ex-consoli [rispettivamente, nel 183 e nel 173 a.C.] e poeti; ecco perché Terenzio aveva alluso non a giovani di cui si dicesse che l'avessero aiutato, ma a personaggi d'un certo rango 'il cui operato' il popolo aveva potuto constatare 'in guerra, in pace, in affari' [riprende l'ultima parte della citazione dal prologo degli *Adelphoe*].

Una volta pubblicate le commedie, non ancora venticinquenne²², vuoi per schivare la noiea di prestanome, vuoi per osservare più da vicino le istituzioni ed i costumi dei Greci, in modo da ritrarli con maggior fedeltà nei suoi scritti, Terenzio se ne parti²³, senza far più ritorno. Così si esprime Volcacio (Sedìgito) sulla sua morte:

«Non appena Afro ebbe pubblicato sei commedie,

²² Altri codici, al posto di *quintum atque vicesimum*, riportano *quintum atque tricesimum*; in questo caso: '(non ancora) trentacinquenne'. Ma probabilmente si tratta di un semplice errore grafico (*Illcesimum* per *Ulcesimum*), poiché Svetonio parla dell'obiezione di Fenestella in modo da far ritenere ch'egli segua l'opinione comune (come visto, condivisa anche da Cornelio Nepote) secondo cui Terenzio, Scipione e Lelio erano coetanei. Comunque, questa è una riprova del fatto che quello di fissare una data certa per la nascita del nostro poeta era un problema spinoso anche per la critica antica. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

²³ Inaugurando, così, l'uso – in seguito assurto a 'moda' – del 'viaggio d'istruzione' in Grecia. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

partì alla volta dell'Asia (Minore); una volta imbarcatosi, fece perdere ogni traccia di sé».

Secondo Q(uinto) Cosconio [filologo ed antiquario, vissuto probabilmente nel I sec. a. C.], Terenzio sarebbe morto in mare, (naufregando) con 108²⁴ commedie che aveva tradotto da Menandro; secondo altri, sarebbe morto nell'arcadica Stinfalo, oppure a Leucade²⁵, sotto il consolato di Gn(eo) Cornelio Dolabella e M(arco) Fulvio Nubiliore [159 a.C.], o per malattia o per il forte rammarico d'aver perduto il bagaglio, che aveva spedito innanzi per nave, e con esso le nuove commedie che aveva appena finito di scrivere.

Si dice che Terenzio fosse di modesta statura, corporatura gracile e carnagione bruna. (Alla sua morte) lasciò una figlia, andata poi in sposa ad un cavaliere romano; lasciò anche un piccolo appezzamento di 20 iugeri²⁶, sito sulla via Appia, dalle parti della villa di Marte. Per la qual cosa, mi rende alquanto perplesso Porcio (Licino) quando scrive [riprende, e in certo modo confuta, l'ultima parte dei versi di Licino riportati più sopra]:

«nulla gli valse (l'amicizia di) Publio Scipione, nulla (quella di) Lelio, nulla (quella di) Furio,
i tre *vip* che, a quel tempo, se la spassavano alla grande.
Non si scomodarono neanche a fornirgli una casa a pigione,
perché almeno ci fosse dove un servo riferisse la morte del padrone».

Afranio²⁷ non ha dubbi nel preferire Terenzio a tutti gli altri commediografi, scrivendo nei *Compitalia* [La festa dei crocicchi²⁸]:

«Terenzio è imparagonabile a chicchessia».

Di contro, Volcacio lo pospone non solo a Nevio, Plauto e Cecilio, ma addirittura anche a (Porcio) Licino e ad Attilio [poeta comico latino di cui non si sa praticamente nulla]. Cicerone, nel *Limon* [*Il prato*; poemetto, forse di contenuto critico-letterario, a noi non pervenuto], ne tesse alte le lodi:

«Anche tu, Terenzio, l'unico a proporci
un Menandro tradotto e spiegato in latino
con scelto linguaggio e toni pacati
e parole gentili, in un insieme di gradevole garbo».

²⁴ E', ovviamente, un numero inattendibile: la cifra *CVIII* deriverà, come supposto dallo studioso Ritschl, da erronea ripetizione e trascrizione del *cum* (*CVM* → *M* > *III*) da parte di un copista (prima dell'invenzione della stampa, chi trascriveva codici, ovvero libri manoscritti). [\[TORNA AL TESTO\]](#)

²⁵ Isola greca del Mar Ionio, presso la costa dell'Acarmania, da cui la separa una laguna intersecata da un canale navigabile, da dove si transitava durante i viaggi tra Italia e Oriente. Dal cosiddetto 'Salto di Leucade' si narra si sia gettata la poetessa Saffo. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

²⁶ Uno iugero equivaleva a ca. 2500 m². [\[TORNA AL TESTO\]](#)

²⁷ Poeta comico latino (II sec. a.C.), autore di commedie togate. Sono noti più di 400 titoli e 200 frammenti. Interpretò la vita quotidiana dei più umili ceti romani. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

²⁸ Era dedicata ai *Lares Viales* [divinità], là dove le strade 'si incontrano' (*competunt*). In quella occasione, nel punto di congiunzione delle diverse proprietà agrarie, poi dei rioni, i Lari, riuniti in una rudimentale cappella, accoglievano le famiglie della zona per rustici *ludi* e offerte sacrificali. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

Gli fa eco Cesare:

«Anche tu, sì tu, o dimidiato Menandro, sarai annoverato,
com'è giusto, tra i sommi poeti, raffinato purista.
Ah, se la *verve* [vis]²⁹ fosse in te congiunta alla dolcezza dello stile,
tal che il tuo estro comico potesse
gareggiare in onore con quello dei Greci, e, per questa ragione,
tu non restassi spregiato in disparte.
Mi rammarico e mi dolgo, Terenzio,
che solo questo ti manchi».

TESTO ORIGINALE [\[torna all'indice\]](#)

I. Publius Terentius Afer, Carthagine natus, serviit Romae Terentio Lucano senatori, a quo ob ingenium et formam non institutus modo liberaliter sed et mature manumissus est. Quidam captum esse existimant, quod fieri nullo modo potuisse Fenestella docet, cum inter finem secundi Punici belli et initium tertii natus sit et mortuus; nec si a Numidis et Gaetulis captus sit, ad ducem Romanum pervenire potuisse, nullo commercio inter Italicos et Afros nisi post deletam Carthaginem coepto. Hic cum multis nobilibus familiariter vixit, sed maxime cum Scipione Africano et C. Laelio. Quibus etiam corporis gratia conciliatus existimatur, quod et ipsum Fenestella arguit, contendens utroque maiorem natu fuisse, quamvis et Nepos aequales omnes fuisse tradat et Porcius suspicionem de consuetudine per haec faciat:

Dum lasciviam nobilium et laudes fucosas petit,
Dum Africani vocem divinam inhiat avidis auribus,
Dum ad Philum se cenitare et Laelium pulchrum putat,
Dum in Albanum crebro rapitur ob florem aetatis suae:
Post sublatis rebus ad summam inopiam redactus est.
Itaque e conspectu omnium abit Graeciam in terram ultimam.
Mortuust Stymphali, Arcadiae in oppido. Nil Publius
Scipio profuit, nil illi Laelius, nil Furius,
Tres per id tempus qui agitabant nobiles facillime.
Eorum ille opera ne domum quidem habuit conducticiam,
Saltem ut esset quo referret obitum domini servulus.

II. Scripsit comoedias sex, ex quibus primam "Andriam" cum aedilibus daret, iussus ante Caecilio recitare, ad cenantem cum venisset, dictus est initium quidem fabulae, quod erat contemptiore vestitu, subsellio iuxta lectulum residens legisse, post paucos vero versus invitatus ut accumberet cenasse una, dein cetera percucurrisset non sine magna Caecilii admiratione. Et hanc autem et quinque reliquas aequaliter populo probavit, quamvis Vulcatius dinumeratione omnium ita scribat:

"Sumetur Hecyra sexta ex his fabula."

"Eunuchus" quidem bis die acta est meruitque pretium quantum nulla antea cuiusquam comoedia, id est octo milia nummorum; propterea summa quoque titulo ascribitur. Nam "Adelphorum" principium Varro etiam praefert principio Menandri.

III. Non obscura fama est adiutum Terentium in scriptis a Laelio et Scipione, eamque ipse auxit numquam nisi leviter refutare conatus, ut in prologo "Adelphorum":

Nam quod isti dicunt malevoli, homines nobiles
Hunc adiutare assidueque una scribere;
Quod illi maledictum vehemens esse existumant,
Eam laudem hic ducit maxumam, quom illis placet
Qui vobis univorsis et populo placent,

²⁹ Dalla falsa interpunzione del terzo e del quarto di questi versi [... adiuncta foret vis, / comica ut aequato virtus...; cfr. il testo latino, in basso] è derivata la fortunata espressione *vis comica*. [\[TORNA AL TESTO\]](#)

Quorum opera in bello, in otio, in negotio
Suo quisque tempore usus est sine superbia.

Videtur autem se levius defendisse, quia sciebat et Laelio et Scipioni non ingrati esse hanc opinionem; quae tamen magis et usque ad posteriora tempora valuit. C. Memmius in oratione pro se ait:

P. Africanus, qui a Terentio personam mutuatus, quae domi luserat ipse, nomine illius in scenam detulit.

Nepos auctore certo comperisse se ait, C. Laelium quondam in Puteolano Kal. Martiis admonitum ab uxore temperius ut discumberet petisse ab ea ne interpellaret, seroque tandem ingressum triclinium dixisse, non saepe in scribendo magis sibi successisse; deinde rogatum ut scripta illa proferret pronuntiasset versus qui sunt in Heautontimorumenos:

Satis pol proterve me Syri promissa huc induxerunt.

IV. Santra Terentium existimat, si modo in scribendo adiutoribus indiguerit, non tam Scipione et Laelio uti potuisse, qui tunc adulescentuli fuerunt, quam C. Sulpicio Gallo, homine docto et cuius consularibus ludis initium fabularum dandarum fecerit, vel Q. Fabio Labeone et M. Popillio, consulari utroque ac poeta; ideo ipsum non iuvenes designare qui se adiuvare dicantur, sed viros 'quorum operam et in bello et in otio et in negotio' populus sit expertus.

Post editas comoedias nondum quintum atque vicesimum egressus annum, causa vitandae opinionis qua videbatur aliena pro suis edere, seu percipiendi Graecorum instituta moresque, quos non perinde exprimeret in scriptis egressus est neque amplius rediit. De morte eius Vulcarius sic tradit:

Sed ut Afer populo sex dedit comoedias,
Iter hinc in Asiam fecit, et navem ut semel
Conscendit, visus numquam est; sic vita vacat.

V. Q. Cosconius redeuntem e Graecia perisse in mari dicit cum C. et VIII. fabulis conversis a Menandro. Ceteri mortuum esse in Arcadia Stymphali sive Leuccadae tradunt Cn. Cornelio Dolabella M. Fulvio Nobiliore consulibus, morbo <aut> implicitum ex dolore ac taedio amissarum sarcinarum, quas in nave praemiserat, ac simul fabularum, quas novas fecerat.

Fuisse dicitur mediocri statura, gracili corpore, colore fusco. Reliquit filiam, quae post equiti Romano nupsit; item hortulos XX iugerum via Appia ad Martis villam. Quo magis miror Porcium scribere:

Scipio nihil profuit, nihil Laelius, nihil Furius,
Tres per id tempus qui agitabant nobiles facillime;
Eorum ille opera ne domum quidem habuit conducticium,
Saltem ut esset quo referret obitum domini servulus.

Hunc Afranius quidem omnibus comicis praefert scribens in Compitalibus:

Terenti non similem dicens quempiam

Vulcarius autem non solum Naevio et Plauto et Caecilio, sed Licinio quoque et Atilio postponit. Cicero in Limone hactenus laudat:

Tu quoque, qui solus lecto sermone, Terenti,
Conversum expressumque Latina voce Menandrum
In medium nobis sedatis vocibus effers,
Quiddam come loquens atque omnia dulcia dicens.

Item C. Caesar:

Tu quoque, tu in summis, o dimidiate Menander,
Poneris, et merito, puri sermonis amator.
Lenibus atque utinam scriptis adiuncta foret vis,
Comica ut aequato virtus polleret honore
Cum Graecis neve hac despectus parte iaceres!
Unum hoc maceror ac doleo tibi desse, Terenti.

TERENZIO SUL WEB [\[torna all'indice\]](#)

(ho riportato solo risorse in italiano, prescindendo da trafiletti ed altre ripetitive)

[progettovidio.it](#): introduzione (come immaginerete, in fase di rifacimento) alla vita ed alle opere, con considerazioni critiche; nell'apposita sezione, potete trovare [tutte le opere in traduzione italiana](#)

[Wikipedia](#): buona introduzione alla vita ed alle opere, con considerazioni critiche

[prosperoworks.org](#): breve introduzione, con considerazioni critiche, alle commedie

[Fondazione Julianeo](#): utile schema riassuntivo

[Latin Library](#): testi originali di *Adelphi*, *Andria*, *Eunuchus*, *Heautontimorumenos*, *Hecyra*, *Phormio*.

[Rivista Zetesis](#): la figura del servo in Terenzio

[Nunzio Castaldi](#)